www.iltuogiornale.it

Anno XXIV Giornale d'istituto del Liceo Scientifico "Benedetto Croce" Palermo A.S. 2020-2021

SPAZIOLIBERO

Giornale d'Istituto B.Croce

RIPRENDIAMO IL VOLO!

SOPRAVVIVERE OGGI PER VIVERE DOMANI

Sono le 23:59 del 31 Dicembre 2019. Siamo con i nostri cari, a festeggiare, a progettare il nostro futuro; ci stiamo abbracciando, stiamo cantando il must di ogni Capodanno: "L'anno che verrà". Scocca la mezzanotte ed ecco, giunge il 2020! Siamo qui, ora, a rimpiangere quei momenti, mentre facciamo i conti con questo spettro che si aggira, subdolamente, tra di noi: il Coronavirus. Questo nemico comune ha violato le nostre vite, vite che, per quanto abitudinarie, ora rimpiangiamo. Ma come versiamo lacrime per la normalità perduta, così versiamo lacrime per i nostri cari! Questo spettro ha fatto sì che capissimo cos'è più importante. Non il denaro, non il telefono di ultima generazione o la macchina nuova di zecca. Il materialismo non porta a niente. Contano i sentimenti. Immaginate un uomo solo, a casa, abbandonato a se stesso, senza affetti né relazioni. Cosa resta a quest'uomo se non la morte? Mi chiedo se non ci sia stata una iniziale sottovalutazione del problema da parte dei governi. Forse si è minimizzato il rischio, chissà! Certo è che lo slogan "andrà tutto bene", urlato dai balconi, propugnato dagli stessi governanti, oggi, nonostante l'avvio della campagna vaccinale, appare un po' sbiadito. Si percepisce tanta stanchezza. Durante il primo lockdown un convoglio di camionette di militari ha trasportano migliaia di bare, i corpi di quanti, vittime del Covid, hanno dovuto affrontare il drammatico passaggio senza il conforto dei propri cari. Le regole non bastano. E' necessario, anzi fondamentale, da parte di tutti, senso di responsabilità. Dobbiamo stare uniti, ma distanti e combattere questo demone che rischia di prendere il sopravvento. Dobbiamo sopravvivere oggi per vivere domani.

di Alberto Maria Brucato 5^F

Vita, i poveri
poeti
ti credettero amara,
non ti tolsero
dal letto
per portarti nel vento
del mondo...

Non è vero, vita,
tu sei
bella
come la mia amata
e fra i seni hai
odor di menta.

Pablo Neruda

L'amore ai tempi del DPCM

di Antonino La Rosa 5^F

A più di un anno dall'inizio della pandemia e in seguito ai vari lockdown e ai cambiamenti repentini a cui ci siamo dovuti abituare, possiamo parlare delle conseguenze che questa situazione ha avuto sulle relazioni interpersonali, soprattutto quelle sentimentali. Alcune relazioni si sono rafforzate, altre si sono indebolite e altre ancora sono state interrotte. Il disagio è stato percepito soprattutto dai giovani, dei quali il 55%, (dati riportati dal Il Sole 24 ore), già dopo il primo lockdown, si è sentito maggiormente solo. L'ansia diffusa e l'instabilità a cui si è dovuto far fronte hanno portato, inevitabilmente, le coppie, conviventi e non, a ridefinirsi. La prevalenza di emozioni negative, quali la poca fiducia nel prossimo per paura dei contagi, nel governo e in una migliore sanità, hanno accentuato la sensazione di solitudine, influenzando negativamente il campo delle relazioni amorose. Continuare quelle già esistenti e, soprattutto intraprenderne di nuove si è dimostrato sempre più difficoltoso. Tuttavia in questo ambito, come in molti altri, prezioso è stato, e continua ad esserlo, il mondo digitale. Beninteso, la pandemia ha solo velocizzato e "normalizzato" un fenomeno già in atto da tempo. Ne è una riprova il fatto che, prima dell'emergenza Covid, i consumatori si erano già raddoppiati rispetto al passato. Nell'ambito delle relazioni amorose, circa un terzo di esse nasceva online già da prima del lockdown. Una cosa è certa: i social e i siti di incontro oggi, più che mai, sono importanti. Per quanto riguarda le coppie conviventi, in Italia i dati non sono così preoccupanti. Circa il 12.5 % delle coppie ha avvertito un peggioramento della qualità della relazione durante il lockdown, dovuto anche all'aggravarsi delle condizioni economiche e psicofisiche dei singoli individui. Bisogna tener conto, però, dell'alta quantità di rapporti che, invece, si è rafforzata grazie al sostegno emotivo dimostrato durante questo periodo così difficile. Secondo l'Aispa (Associazione italiana sessuologia psicologia applicata) il 3% delle coppie si sente più unito al partner, il 37% ha mantenuto invariato il rapporto e solo il 10% afferma di non sopportare più il partner. Possiamo affermare, senza tema di smentita, che il lockdown ha, da un lato rafforzato i rapporti già stabili e consolidati, dall'altro ha accentuato le crisi già in atto in alcune coppie. Per le relazioni a distanza, anche di pochi chilometri, il mondo digitale è stata una vera salvezza. Solo attraverso una connessione Wi-fi ed un qualsiasi dispositivo elettronico è stato possibile per le giovani coppie mantenere il rapporto e riuscire a condividere frammenti di vita quotidiana, anche senza un contatto fisico. L'impatto digitale, già in atto da anni, quindi, è divenuto la normalità e, probabilmente, questo aspetto non cambierà nei prossimi anni. Sicuramente le relazioni acquisiranno una forma diversa rispetto a quella attuale, ma la componente online non cesserà di esistere. Per concludere, le relazioni sono state messe a dura prova, questo è certo, ma nello stesso tempo si è dato maggiore valore allo stare insieme, si è capito che, nei sentimenti, non può esserci nulla di scontato. Dopo un'esperienza simile la vita amorosa delle persone sarà maggiormente al centro dell'attenzione, e non passerà in secondo piano, come spesso accade. L'importanza del partner sarà valorizzata ed anche i piccoli momenti di vicinanza saranno fonte di gioia e di gratificazione. L'amore al tempo dei DPCM:un atto di coraggio e di riscoperta.

È arrivata l'era dell' *Homo digitalis ?*

di **Mario D'Amico 5^F**

Dicembre 2019: il Coronavirus fa la sua prima comparsa a Wuhan. Nel giro di poche settimane diviene un'epidemia che varca i confini nazionali. Un'ondata a cui si cerca di porre rimedi con mascherina, disinfettanti e un ferreo lockdown. L'Italia diventa il nuovo epicentro del virus, che si sposta velocemente, bloccando drammaticamente l'economia, come non succedeva dalla seconda guerra mondiale.Il 18 marzo una colonna di mezzi militari trasporta le bare di vittime del Covid 19. L'immagine diventa simbolo della sofferenza, della paura. Si susseguono i DPCM, le misure del governo diventano sempre più stringenti. A un anno dalla scoperta dei primi casi di Coronavirus nel mondo, l'Italia, divisa in zone colorate e lockdown di vario tipo, è in attesa di scoprire se le restrizioni basteranno a tenere sotto controllo il numero dei contagi o se si dovrà agire più severamente. Isolamento sociale, reclusione in casa, il peso dell'incertezza generale hanno colpito duramente il nostro equilibrio mentale. Viviamo tutti dentro una dimensione innaturale, se è vera, come crediamo, la massima aristotelica: "l'uomo è un animale sociale". Ciò significa che egli è ontologicamente incline a socializzare con i suoi simili, incapace di vivere isolato dagli altri. Questa pandemia ci sta portando, inevitabilmente, a definire i nostri stili relazionali, non più basati sulla vicinanza, ma sulla distanza. Il processo di digitalizzazione, già avviato nell'era dei social media, l'affermarsi della tecnologia e della realtà virtuale conosceranno un nuovo balzo in avanti. Smart working, DAD e distanziamento sono già il nostro futuro?

DAD
Chiacchierando con i Prof

di Roberta Randazzo 5I

Tutti siamo stati scossi dall'emergenza Covid, e primo fra tutti ne ha risentito il sistema scolastico, che da un momento all'altro è come svanito. La scuola, intesa come insieme di alunni, insegnanti, collaboratori scolastici, ha dovuto adattarsi. Certo, si è cercato di recuperare il recuperabile attraverso la "magia" della didattica a distanza, necessaria per mantenere i contatti, si è dispersa tuttavia la vera e propria "magia" della dimensione scolastica. Siamo diventati, da un momento all'altro, un insieme di immagini su uno schermo, senza consistenza e senza realtà. Ma com'è stato vissuto tutto ciò dai nostri professori? La prima domanda importante, anche se potrebbe sembrare scontata, è stata: «Come sta, prof? In questo momento come si sente?». Il senso di disorientamento e di stanchezza si è dimostrato essere comune. C'è chi si sente spiazzato da tale situazione "surreale", ma al contempo c'è anche chi apprezza e considera "quasi" normale e confortante quando può stare a scuola e non dietro ad uno schermo che per mesi ha privato tutti di noi della libertà. Ed è proprio il concetto di "libertà" su cui si sono soffermate le domande successive. Libertà, intesa come una condizione interiore. Una delle definizioni date è stata: «È libero colui che non si lascia trasportare dal giudizio altrui». Qualcun altro la mette in relazione ad una realtà più immediata: organizzare la vita secondo le proprie necessità, senza alcuna limitazione, potersi avvalere della facoltà di "programmare". E ancora chi propone come fondamentale una libertà di pensiero, priva di vincoli, anzichè una d'azione, limitata dal confrontarsi con chi ci circonda e cone conseguenti esigenze.In relazione allo stato di emergenza vissuto, la libertà viene stimata come la possibilità di potersi muovere ed affrancarsi dagli strumenti tecnologici che hanno nell'ultimo periodo invaso le nostre vite. Riprendere in mano la propria vita e vivere ciò che prima era consuetudine. E seppur con un gioco di parole, possiamo dunque dire che la libertà è, forse, poter continuare a dare per scontato quello che abbiamo sempre dato per scontato, ritornare ad una quotidianità che ci è stata quasi rubata. Manca viaggiare, fare banalmente una semplice passeggiata all'aria aperta senza alcuna preoccupazione. Nell'ambiente scolastico è evidente come ciò di cui si avverte maggiormente l'assenza per i docenti sia proprio il contatto con i ragazzi e con i propri colleghi. Meno avvertita, naturalmente da noi studenti, è la freddezza della sala insegnanti, vuota e, come le aule, priva di vita.E' venuta meno la possibilità di un confronto diretto sul piano professionale e non. Confronto che è stato rimpiazzato dalle piattaforme digitali, come "Google-Meet" e come le applicazioni per la messaggistica, quale ad esempio "Whatsapp", che risultano essere mezzi di comunicazione a volte generatori di equivoci. Questa situazione di pandemia ci ha infatti costretti a cambiare radicalmente il nostro modo di comunicare. Ma non sempre scrivere un messaggio o una email è così semplice. Frequenti sono i fraintendimenti del tono con il quale il messaggio è inteso e quello con il quale esso viene percepito. In sintesi è diventata fatale la mancanza della comunicazione diretta. Tassello fondamentale dell'intervista è stata la domanda riguardo a come si pensi che il rapporto alunni-insegnanti sia cambiato a seguito della DaD, se si creda che esso sia migliorato, poiché ci si è ritrovati a fronteggiare insieme una stessa difficile situazione, o sia peggiorato proprio a causa della distanza e della mancanza di contatto. I pareri sono contrastanti. Sotto certi aspetti si pensa che il rapporto sia migliorato, per il tentativo di comprendere i problemi altrui, sia da parte degli studenti che dei docenti; quando si è dinanzi ad un problema comune nasce maggiore solidarietà tra le due parti. Sotto altri aspetti si pensa essere cambiato in negativo per la mancanza di una relazione in presenza, che consente in alcuni casi allo studente di nascondersi e accampare scuse, facendo emergere la parte più negativa della didattica a distanza. Nonostante tutto, ciò che non manca è la speranza. Solo se ciascuno di noi farà la propria parte sarà possibile uscire da questa grave situazione, cercando quanto più possibile di rispettare le norme per il bene altrui, il nostro e quello delle persone a noi care.

Non temete i momenti difficili. Il meglio viene da lì.

*(*Rita Levi Montalcini*)*

Cosa resterà di questa scuola non scuola?

Prof.ssa Giusi Russo

Oggi smetto di essere un'insegnante. Oggi voglio diventare loro. Entrare nella pelle degli alunni, insinuarmi persino nel loro respiro. Farò, mi si perdoni l'impudenza, come Manzoni dell'"Addio ai monti". Parlerò, interpretandone il pensiero, come mai parlerebbe un ragazzo, uno di quelli che la sorte ha fatto precipitare nel magico mondo della DaD. La DaD: acronimo già tutto dentro la Storia, quella con S maiuscola, la Storia dei libri di Storia, la Storia che muta destini. Perbacco, sono finito negli stessi volumi fin qui mille volte odiati. Nel loro grigiore, nella stessa opaca consistenza spacciata per imperdibile tesoro dai miei professori. Chi l'avrebbe detto? Già mi vedo negli occhi annoiati, a tratti sbigottiti, delle generazioni future, la pletora, affollata e rumorosa, di alunni della mia stessa età, china per dovere sul passato, con le sue trappole, con le sue insidie tutte da svelare, talvolta da ridefinire. Se ne staranno lì i miei omologhi, con le bocche spalancate sul piú vistoso sbadiglio, a sonnecchiare sul mio tempo. Già, il mio tempo. Ore, minuti, secondi consumati a dimostrare efficienza, collegamento su collegamento. Videolezioni, compiti in piattaforma, test e verifiche di informatico nitore. Scuola senza sguardo. Clic che fa la differenza. Poesia senza poeti. Cosa potranno capire di me, di noi, loro che della DaD conosceranno solo il nome? Poco o nulla, come sempre accade, quando la forbice del tempo divarica le generazioni, riducendole a monadi, realtà separate, impenetrabili, roba, talvolta, da riderci sopra. Però io, alunno di questo tempo, attore senza scelta di un dramma senza scelta, una cosa voglio dirla a quelli che verranno, che siederanno su questi stessi banchi. Io solo ora capisco cosa vuol dire maturità e cosa vuol dire arrivarci.Me lo dicevano i miei insegnanti: la maturità é molto più di un esame, é un frutto che teme di cadere e tuttavia cade. E il bello è tutto lí, nel miracolo di quella caduta, nel fiorire di quel terreno che ci accoglie, lo stesso che abbiamo temuto. Quante parole mi sono saltate addosso in questi cinque anni! Quante prediche, quante ramanzine! Io mica lo capivo come stavano le cose. Immaginavo, per esempio, che uno come Boccaccio fosse frusta letteratura e Chichibio, con la sua destrezza, con la sua agile intelligenza, solo una stupida, surreale invenzione. Invece eccomi qui a farne memoria, io che ora tiro le somme di un anno davvero surreale, che me ne sto qui, alla vigilia del mio esame, a raschiare il fondo della scatola buia in cui sono stato rinchiuso, perché non mi perdessi, perché la scuola non cessasse di esistere. Buia sì, perché non ci sono colori dentro la scatola che abbiamo imparato a chiamare DaD. Nessun vociare di compagni, né suono di campanella che schiocca per salvarci. Buia sì, e tuttavia dentro le maglie della vita, cosí enigmatica, così poco prevedibile. Io solo ora comprendo Boccaccio e Chichibio e la sua risibile gru. Ora mi é chiaro che c'è una vita che progettiamo e una che, come un guerriero acheo, marcia verso di noi, ridendo di noi, delle nostre esibite certezze, sbaragliandoci nel passo, nell'andatura. E che maturità non è perdersi, ma lavorare di ingegno e scommettere di farcela. Trascinarsi fuori dalla palude e farlo ad ogni costo. Misurarsi con l'aridità fino a sfidarla. "Cosa resterà di questi anni ottanta?", canta una vecchia canzone. Cosa resterà, in ognuno di noi, di questa scuola non scuola? Non le videoconferenze, che a stretto giro sapremo come seppellire sotto la pietra della dimenticanza. Non le chat con i docenti, che pure ci hanno reso meno soli, meno smarriti. Né le pose furbesche di alcuni di noi, che ci hanno strappato più di un sorriso: "prof, non ho la connessione, prof, non ho la web". Altro resterà inciso nel DNA della memoria: la forza della nostra debolezza. Che é come dichiararsi fragili e muovere, al contempo, ali di ferro. Sprofondare nella mobile sabbia della vita e sentire, perché un'eco remota ce lo rammenta, perchè c'è stato un tempo di virali contagi, in cui siamo stati bravi e desti e intelligenti, che possiamo resistere e, in ultimo, vincere.
Sono pronto per la maturità.

LA DIVINA INCHIUMMATA

Poema sull'Esame di Stato in tre Scantiche Autore: docente compenetrato in altrui tormento ove altrui sta per alunno e alunno sta per candidato

PROEMIO

Nel mezzo dell'oral di nostro esame
Mi ritrovai de fugir verso l'uscita
Chè la diritta via non trovai meco

Ah, quant'a dir qual era non v'è detto
Esto crampo selvaggio aspro e forte
Che nel pensier renova lo rigetto

Tant'è amaro che poco è più morte.
Ma per trattar del bene ch'io ve trovai,
dirò che suggeritori lì v'ho scorto

1^ SCANTICA

Per me sarà maturità dolente!
Per me sarà perenne malore
Per me si va tra l'inchiummata gente!

Queste parole di colore oscuro
Vid'io scritte al sommo della porta,
perch'io: professò, il senso lor m'è duro!

Ed ecco verso noi venir aracio aracio
Un vecchio, presidente per antico pelo,
gridando: "guai a voi, non sai cosa te facio

E il professore a lui: curò, non ci atturrare!
Vuolsi così colà dove si puote
Ciò che si vuole, e più non abbanniare!

Ed ecco presidente, con occhi di bragia,
urlo di cerbero accennando, tutti ci scorge,
e mentre sa chianta, la raggia prepara

2^ SCANTICA

Ora incomincian le dolenti note
A farcisi sentir, or siam venuti
Là dove molto pirtuso ci percuote!

"Papè Satàn, Papè Satan, aleppe!"
Cominciò lo duca presidente con voce chioccia
E candidato, che mai seppe:

O lei, che è qui quasi per gioco,
e convintamente me vai chiedendo questo,
piacciati di sembrare tutto toco!

Alunno allor porse la man dopo che disse,
et dentro l'occhi due dita volle infilar,
sicchè lo duca urlò: "che te venisse!"

Galeotto fu il dito e chi ve lo infisse
Quel giorno più non lo rivide accanto
E mentre che candidato così l'affisse,
quello tosto la mano gli addentò
e alunno venne men così come morisse
e cadde come pera sfatta cade

La bocca allor dal fiero pasto
il presidente, fregandosi gli anelli
del dito ch'elli avea di retro guasto

3^ SCANTICA

Considerate questa sentenza:
fatti non foste ad assuppar pirtusi,
prendetevi il punteggio e la licenza!

Prof.ssa Giusi Russo

8 MARZO - FESTA DELLA DONNA

DONNE IN SMART WORKING

di Giulia Colucci 5^F

L'8 Marzo ricorre la giornata Internazionale delle donne: un'occasione per ricordare le loro conquiste sociali, economiche, politiche e culturali, per le quali hanno duramente lottato. La donna ha sempre subito ingiustizie. Anche oggi, nel difficile momento che stiamo attraversando, sono tante le difficoltà che, volente o nolente, deve affrontare. Secondo l'EIGE (European Institute for Gender Equality) dei 49 milioni di persone impiegate nel settore sanitario, certamente il più esposto al virus, il 76% è costituito da donne: moltissime infermiere e medici si sono trovate in prima linea per contrastare l'emergenza Coronavirus, fornendo un contributo inestimabile. Ma vi è un altro aspetto da considerare: le esigenze di distanziamento sociale hanno portato alla riorganizzazione delle modalità di lavoro, al fine di evitare il più possibile il contatto fra persone. È venuto così in soccorso dei lavoratori e delle lavoratrici di tutto il mondo lo "smart-working che, se da un lato è riuscito a ridurre il rischio legato alla diffusione del virus, facendo sì che, nello stesso tempo, il lavoro degli impiegati continuasse, dall'altro ha posto in una situazione di svantaggio le donne, discriminate nel lavoro, rispetto alla componente maschile, ancor prima della pandemia. Le donne hanno visto aumentare il loro lavoro, poiché lo smart-working ha annullato la separazione tra ambiente lavorativo e casa, ponendole in una situazione stressante. Così, di fatto, il loro carico di lavoro si è accresciuto per la necessità di dovere conciliare esigenze organizzative legate, in parte alla famiglia, in parte al lavoro "esterno". Che si trovino, quindi, fra le corsie di un ospedale o fra le mura di casa con i figli da seguire, a maggior ragione a causa delle scuole chiuse, ancora una volta solo le donne a subire il peso più gravoso delle conseguenze determinate da un periodo così difficile. Per concludere, l'emergenza sanitaria non sta facendo altro che amplificare quelle disuguaglianze che già caratterizzavano la struttura sociale dell'Italia pre-pandemica: salari più bassi rispetto agli uomini, contratti precari part-time, difficoltà ad occupare posizioni aziendali di rilievo. Tutto ciò dovrebbe portarci ad una profonda riflessione e a chiederci cosa ognuno di noi può fare per cambiare queste regole, iniziando soprattutto da una analisi stringente di questo divario sociale ed economico che ancora oggi penalizza le donne. Presto il Covid verrà sconfitto, ma le sue conseguenze resteranno per molto tempo e sarà necessario fare in modo che, nella fase di ricostruzione, non si generino ulteriori disuguaglianze.

UNA PANDEMIA VECCHIA COME IL MONDO

di Elena Lo Bianco, Cecilia Pulvino, Clotilde Tranchina, Giorgia Tuzzolino 3^B

Si parla tanto dei passi avanti fatti dalla società nell'ultimo secolo riguardo all'accettazione dell'alterità e alle pari opportunità, ma in realtà si è ottenuto veramente poco. Infatti, in molti paesi del mondo, la condizione delle donne è ancora di completa subordinazione a gerarchie sociali che vedono ai vertici gli uomini, dalla più ristretta comunità familiare alla più ampia organizzazione sociale. Dal punto di vista giuridico l'Italia, come altre nazioni, tutela la donna attraverso la dichiarata eguaglianza davanti alla legge. «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali » (art. 3 della Costituzione italiana). Eppure la donna, seppur goda delle garanzie giuridiche, di una propria autonomia e libertà, non può cosiderarsi ancora al pari dell'uomo. L'attuale pandemia ha fatto emergere limiti e disuguaglianze di carattere culturale oltre che economico e ha messo a nudo una quotidianità sempre meno sostenibile, a partire da quelli che sono i riferimenti più abituali, che in molti casi, più che in un rifugio si sono trasformati in un pericolo da cui proteggersi. Troppe donne sono state vittime di violenza durante il lockdown: i dati e le news dimostrano tristemente che la pandemia non ha fermato le violenze e i femminicidi, al contrario ha fatto diminuire le denunce. Nel 2021, anno in cui l'evolversi della conoscenza e della tecnica ha portato le sonde su Marte, in cui gli studi sull'intelligenza artificiale sono arrivati al punto di sopperire ai limiti e ai deficit dell'umano, ci ritroviamo ancora a parlare di diritti che, in quanto tali, non dovrebbero neanche essere discussi. La pandemia ha solo "amplificato" un problema presente da sempre.

La percezione della subalternità delle donne, che si manifesta attraverso forme di violenza fisica e verbale, ha radici profonde nella nostra cultura ed è un fenomeno stabile e radicato nel tempo, la pandemia lo ha solo reso più evidente. Le donne subiscono discriminazioni, per esempio quelle in campo lavorativo: stando alle fonti, nel 2020-2021, il 98% delle persone che hanno perso il lavoro sono donne, che assistono all'assunzione privilegiata di uomini per ovviare al "problema" della maternità e percepiscono salari minori e stipulano contratti più svantaggiosi. Anche osservando le statistiche possiamo renderci conto dell'esigua rappresentanza che esiste di donne con ruoli apicali e posizioni di potere. Le stesse donne che non sono mai state capi di Stato, in quanto ritenute deboli moralmente e fisicamente per un incarico di tale rilevanza. La discriminazione di genere e le sue conseguenze sono un problema reale, attuale e che riguarda e influenza tutti, nessuno escluso. La realtà quotidiana della donna è segnata da una cultura fortemente misogina, nella quale la concezione del possesso è estremamente radicata. Questo, molte volte, viene negato nonostante i dati riportino che in Italia quasi una donna su tre ha subito una qualche forma di violenza fisica o sessuale. La percentuale risulta ancora più spaventosa dal momento che non comprende i tantissimi casi non denunciati. C'è ancora, quindi, una montagna da scalare prima che tutto questo si fermi, che qualunque donna non debba avere paura di camminare per strada, di vestirsi come vuole e di vivere il proprio essere donna liberamente. Una ragazza viene stuprata ed è colpa della sua gonna corta. Scriverlo sembra veramente assurdo, è il momento di rendersi conto che il problema non è la scollatura, perché essa non è mai un invito alla violenza.

LOCKDOWN E VIOLENZA SULLE DONNE

di Barbara Montoro 5^F

Un tema molto importante in questo periodo storico è, senza dubbio, quello delle relazioni umane, soprattutto laddove si annida il seme della violenza. Nel lockdown del 2020 il numero di femminicidi è stato pari al 45% del totale degli omicidi, contro il 35% dei mesi precedenti, raggiungendo una percentuale del 50% nell'aprile del 2020. Il 2021 è iniziato con ben sette femminicidi. Piera Napoli, per esempio, trentadue anni, cantante neomelodica, è tra queste vittime. Il suo corpo è stato ritrovato nel bagno dell'appartamento nel quale viveva con il marito, l'assassino. Secondo la testimonianza del padre della donna, Piera Napoli, nonostante le ripetute aggressioni da parte del coniuge, aveva scelto di non separarsi per non fare soffrire i suoi tre figli. Ecco, per me, questo è il punto dolente. Molte donne continuano a subire per amore dei figli, ma vivendo in una situazione di questo genere, i bambini crescono nella paura e nella incertezza. Senza dire dei traumi che possono subire e che rischiano di compromettere la loro vita da adulti.Quello che mi sento di dire è che si può evadere dalla prigione della violenza. Non è facile: la paura può davvero paralizzare le nostre migliori intenzioni. È necessario coltivare la fiducia. In noi stesse e nelle forze dell'ordine.

"La violenza contro le donne è una delle più vergognose violazioni dei diritti umani.".

Kofi Annan

"Le donne hanno sempre dovuto lottare doppiamente. Hanno sempre dovuto portare due pesi, quello privato e quello sociale. Le donne sono la colonna vertebrale delle società."

Rita Levi Montalcini

OPINIONANDO

Vaccini
La nostra libertà e la vita degli altri

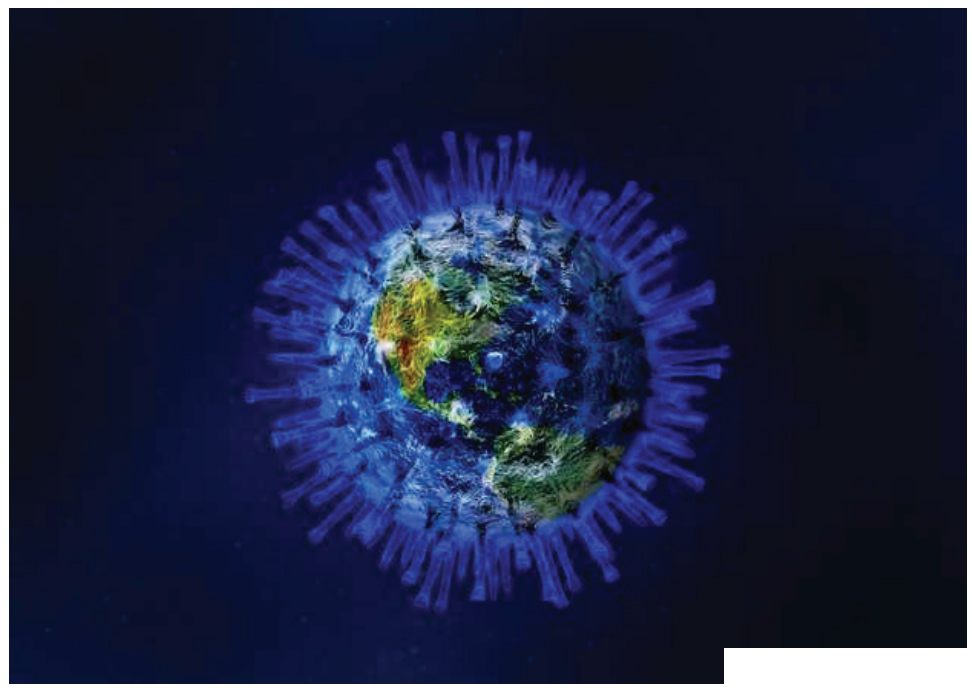
di Emanuele La Lia 5^F

Dopo la seconda ondata che ha travolto gran parte della popolazione mondiale, e che ancora adesso mette a dura prova il sistema sanitario e le economie di tutto il mondo, con l'approvazione da parte dell'EMA del vaccino anti Covid19 Pfizer, abbiamo iniziato ad intravedere una via di fuga, tanto più a seguito dell'arrivo di Moderna, AstraZeneca e del più recente Johnson&Johnson. Dopo l'annuncio dell'approvazione dei vari vaccini, la comunità scientifica, politica e, in generale, tutti gli Stati si sono posti la domanda se l'inoculazione dovesse essere obbligatoria o facoltativa. L'art. 32 comma 2 della nostra Costituzione afferma che nessuno può essere obbligato ad un determinato trattamento sanitario, se non per disposizione di legge. L'Italia, come tante altre Nazioni, non può obbligare i cittadini, se non alcune categorie (medici, infermieri e operatori sociosanitari) nei confronti delle quali il datore di lavoro, pubblico o privato, potrà agire sul piano disciplinare. La pandemia ha messo in ginocchio l'intera popolazione mondiale, è dunque doveroso accettare un vaccino che garantisca a tutti quella libertà che prima si dava per scontata. Certo, nessun vaccino è privo di rischi, ciascuno di essi presenta possibili effetti collaterali, ma bisogna avere l'intelligenza di comprendere quante nefaste conseguenze stia generando certa informazione. Senza dire del terrorismo psicologico causato dalle fake news che continua ad alimentare la paura per un vaccino che rappresenta, invece, l'unica via d'uscita da una situazione che sembra scaturita da un film di fantascienza. Rifiutando la somministrazione, mettiamo in pericolo non solo noi stessi, ma tantissime altre persone. È anche opportuno sfatare il mito che il vaccino annulli del tutto le possibilità di contrarre la malattia: i vaccini anti Covid19, attualmente utilizzati in Italia, proteggono, con ottime percentuali, dal rischio di contrarre la malattia, ma è possibile essere comunque infettati, senza avere sintomi e contagiare chi non è protetto. Inoltre non basta l'inoculazione di una dose di vaccino per ottenere una protezione effettiva: E' ugualmente doveroso usare la mascherina e seguire le misure di contenimento del virus, finché non verrà vaccinata gran parte della popolazione.

Cittadini
a tutti gli effetti

di Bruno Daouda Diaby 5^H

Per chiunque sia nato e viva in Italia, essere considerato a tutti gli effetti un cittadino italiano è di fondamentale importanza. Sentirsi italiano e non esserlo "di diritto", dover far fronte periodicamente a questioni burocratiche complesse, per ottenere i documenti necessari, avere opportunità "limitate", spesso mancate, rispetto a quelle dei propri coetanei, sono tutti aspetti che conosce bene chi deve attendere almeno diciotto anni per essere dichiarato giuridicamente "cittadino italiano". Da tempo le trasformazioni economiche e sociali, i conflitti internazionali hanno generato delle ondate migratorie che interessano l'Italia, la cui centralità nel Mediterraneo ne ha fatto una meta privilegiata di chi, fuggendo da condizioni di vita spesso inaccettabili cerca un luogo da cui ricominciare. I figli degli immigrati devono affrontare sfide quotidiane per trovare uno spazio nella società ospitante. Capita spesso che si crei uno scontro culturale che può, a volte, comportare l'esclusione parziale dalla vita sociale e scolastica. Le difficoltà legate al processo d'integrazione, che i figli degli immigrati sono costretti a fronteggiare quotidianamente nel nostro Paese sono molteplici e, ancor più, se si pensa che i nati in Italia, non godono del riconoscimento dello ius soli e si possono sentire respinti da uno Stato a cui sentono di appartenere. I bambini nati in Italia da genitori stranieri immigrati vengono definiti "migranti di seconda generazione". Perché l'inserimento nella società abbia buon fine, un ruolo di primaria importanza è svolto dalla scuola, a cui è affidata buona parte del processo di integrazione, attraverso il riconoscimento delle differenze e la valorizzazione della diversità culturali. Attualmente un ragazzo nato in Italia da genitori stranieri può chiedere la cittadinanza solo dopo aver compiuto diciotto anni, se fino a quel momento abbia risieduto in Italia legalmente e ininterrottamente. Io, nato a Palermo da genitori stranieri, ho vissuto questa esperienza di figlio di immigrati: pur frequentando la scuola italiana nei suoi vari gradi - oggi al quinto anno di liceo scientifico - ho rinnovato ripetutamente il permesso di soggiorno, per non incorrere nella condizione di "irregolare". Non sono uscito dai confini italiani e ho condotto una vita da "straniero". Solo dopo una lunga procedura burocratica, ho ottenuto finalmente la cittadinanza italiana liberandomi così dal dover rinnovare annualmente il permesso di soggiorno. Oggi mi ritengo fortunato e, grazie a questo riconoscimento, posso affrontare le sfide della vita da italiano a tutti gli effetti.



C'È POSTA PER TE
Lettera al Ministro

di Emanuele La Lia 5^F

Caro Ministro dell'Istruzione, le scrivo facendomi portavoce di tanti studenti come me, per aiutarla a comprendere qual è il nostro stato d'animo in questo momento così delicato. Lei si sta occupando di questioni burocratiche, di comprare banchi nuovi, di separarci dai nostri compagni, ma si è mai chiesto cosa vogliamo veramente noi? Noi ragazzi abbiamo bisogno di tornare a socializzare, ma abbiamo anche molta paura: non vogliamo ammalare i nostri cari! Ci sentiamo oppressi, costretti a vivere dentro le quattro mura della nostra stanza, ma sa che non tutti hanno le stesse possibilità? Ci sono ragazzi che non possiedono i mezzi per studiare correttamente e per i quali stare al passo con il resto della classe non è facile. Preferiremmo, certo, tornare in classe, riabbracciare i nostri amici e stare sereni, ma non ci sono né le circostanze né le possibilità per farlo. Affrettare il rientro a scuola in "normalità" non è fattibile! Significherebbe mettere a rischio noi, i nostri insegnanti e le nostre famiglie. Gli altri Paesi non mettono a punto piani folli per un rientro a scuola in presenza, tant'è che hanno pure annullato gli Esami di Stato, per non appesantire ulteriormente i ragazzi dopo più un anno di pandemia. Il diritto allo studio è fondamentale, ma ugualmente importante è la tutela della salute. Ai nostri occhi la scuola italiana è diventata uno degli oggetti che fanno parte del gioco politico che, ormai, dura da mesi. Dietro la scuola però ci sono milioni di famiglie, milioni di persone a cui viene negata la sicurezza, nell'eventualità di un rientro in presenza. D'altronde è una scena vista e rivista quella delle riaperture delle scuole che, nell'arco di due settimane, vengono richiuse a causa dei contagi. Coltiviamo la speranza, nonostante tutto, che l'attenzione per la salute venga messa al primo posto. Buon lavoro!

Tema in classe (in tempi di pandemia 🤒)

Traccia
Parla del tuo compagno di banco

Svolgimento
Sono seduto da SOLO 🥺

IL CREDO DEGLI STUDENTI (almeno di noi dello scientifico)

Credo in un solo Archimede, creatore della geometria piana e solida, di tutti i numeri divisibili e indivisibili. Credo in un solo Pitagora, nipote di Euclide, per mezzo del quale tutti i problemi sono stati inventati e per colpa sua tutti i poveri studenti credono al 2 divisibile per 3. Fu condannato e, per nostra disgrazia, discese nello spirito dei prof e venne in terra per giudicare i promossi e i bocciati. Ma le lacrime degli studenti non avranno mai fine. Credo nella matematica una, santa e barbara materia. Aspetto gli scrutini finali, l'ammissione e le botte di mia madre che verranno. AMEN

(Dal Web)

Le nostre radici a rischio

di Francesca Saitta 3F

Stavamo ancora festeggiando l'inizio del 2020, quando in Italia cominciò a circolare un virus, riconosciuto con il nome di COVID-19, in grado di provocare una atroce infezione che colpisce con maggiore aggressività i polmoni e causa la morte di molte persone. Da quel momento la vita di ogni cittadino italiano cambiò radicalmente, tutte le abitudini furono stravolte e sembrava quasi si stesse vivendo in un incubo dal quale ancora oggi stentiamo a svegliarci. Tra tutte le fasce di età colpite, gli anziani sembrano quelli che ne abbiano risentito di più sia in termini di mortalità sia in merito alla qualità della vita condotta in questo ultimo anno. Vari sono i fattori che hanno determinato una forte limitazione dello "spazio vitale" degli anziani, certamente la paura ha giocato un ruolo di primaria importanza, dato che essi, per il fatto stesso di essere avanti con gli anni, vivono in una condizione di fragilità fisica e psicologica. I nonni spesso si ritrovano da anziani a rivivere una seconda giovinezza. Dopo che con mille sacrifici hanno visto realizzare i loro sogni, ricominciano a frequentare vecchie amicizie, cinema e ristoranti, scoprono nuovamente il piacere di viaggiare e di contribuire, anche se in maniera diversa, al bene della collettività. Il Covid ha annientato tutto il ciclo naturale della vita, provocando un effetto negativo non solo sul benessere fisico ma anche sull'umore e a volte sulla performance logico-cognitiva. Per svariati mesi i nostri nonni sono rimasti chiusi in ambito domestico, limitando la loro attività motoria, con il conseguente peggioramento di alcune patologie, fino all'insorgere di stati di depressione acuta. Purtroppo la prospettiva della durata della vita per un anziano è breve, per cui la mancata partecipazione ad alcuni eventi importanti della vita familiare (con particolare riferimento alle festività) ha aggravato lo stato di solitudine e di sofferenza. Lo stato di emergenza e i continui lockdown hanno influito negativamente sull'economia del Paese, con un ulteriore aggravio della condizione dei nostri nonni, molti dei quali percepiscono una pensione misera, che nella quotidianità necessita del supporto economico da parte degli stessi nuclei familiari o di enti terzi; supporto che non ha avuto seguito durante la pandemia, che per molti anziani ha rappresentato il momento di distacco da questa vita. Infine, ma non per importanza, alcuni di loro hanno subito la perdita del proprio compagno o di una persona cara, anche in questo contesto non hanno avuto accanto la propria famiglia che avrebbe potuto alleviare le sofferenze. Il non poter celebrare i funerali come sempre e dare l'ultimo addio alla persona cara, ne ha condizionato lo stato emotivo portandoli spesso ad una totale disperazione. Si spera vivamente che lo Stato e le Istituzioni mettano in atto tutte le strategie per il ripristino della normalità: vivere non significa sopravvivere alla paura conducendo una vita cristallizzata ma trascorrere il tempo che ci rimane combattendo e cercando di godere a pieno ogni singolo istante nella consapevolezza che potrebbe non tornare più!

«Il respiro della Natura»

di Martina Cannizzaro e Sofia Cassata, 3F.

Guardare la bellezza della natura è il primo passo per purificare la mente.
Amit Ray

Sin dalla sua comparsa sulla Terra, l'uomo è stato in un rapporto diretto e spontaneo con la Natura. Aristotele affermava: "Tutto quello che circonda la natura è meraviglioso poiché in essa, se ci pensiamo bene, non c'è niente di inutile: è uno spettacolo con i suoi colori, i suoi rumori, la sua armonia, i suoi fenomeni e i suoi profumi". In questa emergenza globale, abbiamo assistito alla caduta libera dei pilastri della nostra società: dall'economia alla sanità, dall'amicizia al significato di famiglia, mettendo anche in discussione il diritto all'istruzione. È importante sottolineare che, in un momento così difficile, vi sono anche degli aspetti positivi: l'ambiente e la natura, infatti, stanno pian piano riprendendo vita. L'aria non è più inquinata come prima, i cieli sembrano più chiari e luminosi. Il cambiamento, probabilmente, sarà solo temporaneo, ma sta mettendo in luce il forte impatto negativo che l'uomo ha sull'ambiente. Gli specialisti affermano che le emissioni di monossido di carbonio, di CO 2 e di gas serra hanno visto un calo significativo, il quale ha restituito un'aria più pulita nelle città. Il rischio però è che si tratti di una condizione temporanea; ma riscontrare un effetto positivo in questa emergenza globale, forse, è un'ottima soluzione per superarla. Il crollo di emissioni di carbonio ha anche causato un calo degli inquinanti atmosferici in diversi paesi, prima tra tutti la Cina, che è il maggior produttore e consumatore di carbone. Abbiamo avuto anche un calo dell'inquinamento acustico, dovuto all'obbligo di stare a casa: raramente abbiamo udito il suono di treni, autobus e automobili, al contrario, abbiamo potuto apprezzare il cinguettio degli uccelli. La Terra sembra molto più tranquilla, alcuni animali hanno avuto la possibilità di ritornare liberamente al loro habitat naturale in assenza dell'uomo e dell'inquinamento ambientale; infatti, nei canali di Venezia si è potuta osservare un'acqua così chiara e pulita che ha permesso di ammirare i pesci sott'acqua. Questo è dovuto alla riduzione di sostanze inquinanti prodotte dalle barche a motore e più in generale, dall'impatto del turismo di massa e delle crociere. D'altra parte, però, riconosciamo delle conseguenze negative sull'ambiente, causate dalla pandemia: il tema dei cambiamenti climatici sembra essere passato in secondo piano, anche se, a dire il vero, è stato istituito il Ministero della Transizione Ecologica. Inoltre, dal momento che vi è un aumento della produzione di mascherine, guanti, camici chirurgici e altre attrezzature mediche, usate per combattere e prevenire la diffusione del coronavirus, possiamo considerare l'ambiente in grave pericolo. Detto ciò, vorremmo fare un appello a tutti voi lettori: "Dobbiamo amare la Natura poiché ha bisogno di cure, è essenziale starle vicino, rispettarla e proteggerla e non mortificarla e distruggerla! Secondo noi non c'è niente di più importante che amarla e valorizzarla, ricordando consapevolmente che non è la natura ad aver bisogno dell'uomo, ma è l'uomo che ha bisogno di essa in quanto ne è parte integrante!".

Luis Miguel Salvo

Un anno di Dad

di Sofia Chinnici e Gloria Corticchia 3F

E' marzo 2020 quando la scuola inizia a subire un cambiamento radicale che non aveva mai sperimentato prima: la didattica a distanza. Per più di un anno, noi studenti abbiamo avuto modo di vivere e conoscere questo nuovo tipo di realtà, una realtà che, però, va contro l'ideale di scuola come luogo di socializzazione per eccellenza. Dunque, la domanda che ci poniamo è: la DAD è scuola? O è solo un modo camuffato di fare scuola? Noi, in quanto studenti, proviamo svariate volte, durante l'arco di una singola giornata, quanto questa nuova modalità di insegnamento sia abbastanza invadente e opprimente. Spesso ci sentiamo stremati da questa situazione e ci sono giorni, più di altri, in cui sembra di vivere all'interno di un loop infinito. Le tante privazioni (le nostre uscite con gli amici, le nostre serate, i nostri abbracci, e soprattutto i nostri tipici giorni scolastici tanto odiati) hanno determinato un'adolescenza "interrotta". E' ovvio che tutte queste privazioni imposte dall'emergenza abbiano generato in tutti noi un diffuso senso di apatia. Per tale motivo ci succede spesso di sentirci 'attaccati' da parte degli adulti che ritengono che questa mancanza d'interessi sia dovuta a pura pigrizia. A prova di ciò, statistiche riportate sul giornale online Il Corriere della Sera riferiscono che "il 65% degli studenti afferma di faticare a seguire le lezioni online e il 40% dichiara di aver avuto un peggioramento nelle proprie capacità di studio". Questi dati esprimono il disagio che tutti noi studenti, anche i più meritevoli, stiamo vivendo durante quest'anno turbolento: riuscire a rimanere concentrati davanti ad uno schermo, trovandosi in un ambiente casalingo così pieno di distrazioni, è per molti di noi un'impresa, anche se è sicuramente più comodo svegliarsi alle 7:40 piuttosto che alle 6 come si era soliti fare. Purtroppo ciò comporta un drastico calo dell'attenzione; elemento, questo, che, aggiunto al quadro generale della situazione non poco drammatica, favorisce il sorgere di questa voglia-non-voglia di fare. Nonostante ciò, vi è un aspetto positivo che merita di essere sottolineato: la crescente rilevanza della digitalizzazione che ha garantito la continuità della scuola, seppur in forme diverse. Trascorrere tutti questi mesi di pandemia senza contatti con il mondo studentesco sarebbe stato nocivo e pericoloso tanto quanto lo sarebbe oggi continuare a distanza per molto tempo.
Abbiamo già avuto la nostra buona dose di DAD!

Il Virus scende in pista!

di Luca Lo Piccolo 5F

Il Covid attanaglia le nostre vite da più di un anno. Questo temibile virus non ha solo fermato noi e le nostre passioni, ma anche chi di passioni viveva. La Formula1, per esempio, è entrata nel limbo chiamato Gran Premio di Australia. Già i team si trovavano sul tracciato, nel pieno del weekend di gara; mancavano le prove libere e sarebbe iniziato tutto, quando, d'improvviso, è arrivata a una notizia: un componente del team Mclaren positivo al Coronavirus. La prima gara l'aveva già vinta il Covid! Tra rinvii e gare annullate, sono stati posticipati ben dieci Gran Premi; la stagione, inoltre, ha avuto inizio nel mese di luglio. Da qui l'avvio di un'annata pazzesca: le gare sono state disputate a porte chiuse, senza esultanza, senza calore, senza vita. Nel 2020 le vetture sono state "congelate", il regolamento è rimasto invariato. L'inizio della nuova era sarà, ufficialmente, nel 2022. È fondamentale, però, evidenziare una nota assolutamente positiva, che ha allievato il dolore di tutti noi ferraristi: la fantastica prestazione di Mick Shumacher (figlio dello sfortunato Michael). Campione del mondo della Formula 2 nel 2019, ha scalato, anno per anno, le classifiche, raggiungendo la vetta a soli 22 anni: egli, infatti, ha già un posto in una scuderia di tutto rispetto (la Haas), una scuderia che gli ha dato, e continua a dargli, le basi per una carriera ancora più fulgida, magari nella Ferrari, come speriamo noi ferraristi. Dobbiamo però rimanere con i piedi ancorati per terra, dobbiamo pensare alle nostre due glorie, Leclerc e Sainz, due piloti valorosi che oggi hanno il compito di portare in vetta la Ferrari. Sappiamo tutti che i regolamenti non hanno aiutato la scuderia negli ultimi anni; per questo confidiamo nel 2022. Speriamo, per la Formula1, ma soprattutto per la vita in generale, che possa essere un anno all'insegna del riscatto e della rinascita!

Musica per rinascere

di Sara Mallia 3F eIleana Rita Alonge 3F

La Pandemia ha indubbiamente influenzato la vita della gente di tutte le età e ha compromesso il benessere personale di ognuno di noi. Molti aspetti della vita degli adolescenti sono stati rivoluzionati, ma essi hanno utilizzato uno strumento in particolare per abbattere la distanza, la noia; un mezzo che, nonostante tutto, rimarrà una costante per i giovani e non solo. Stiamo parlando della musica. Abbiamo chiesto ad una nostra coetanea il suo punto di vista. - Che ruolo ha avuto per te la musica durante la pandemia? "Durante la pandemia e soprattutto durante il lockdown non potevamo uscire e in casa non c'era molto da fare. Mi rilassavo ascoltando la musica, magari nel balcone sotto il sole o mentre studiavo. Passavo il tempo ad ascoltare canzoni o a cercarne di nuove e mi sono avvicinata al Kpop. Inoltre la musica influenzava il mio umore, perché ascoltavo le canzoni in base a come mi sentivo, alcune volte ne cercavo di nuove per trovare un equilibrio". - La musica ti ha aiutato anche per superare il primo periodo un po' instabile della DAD nel 2020?"Certamente, tutti sappiamo che all'inizio la DAD non è stata per niente stabile o del tutto funzionale, per noi studenti è stata una cosa nuova, e sicuramente non solo per noi. Ci ha un po' destabilizzato e la musica era quella costante che riusciva a darci un equilibrio, la stabilità di cui avevamo fortemente bisogno, spingendoci a scoprirne sempre di nuova e a non mollare". Ci rivediamo molto nel pensiero della nostra coetanea, inoltre possiamo dire che la musica è anche uno stimolo a riflettere su molti dei temi più importanti, uno stimolo a trovare le risposte che cerchiamo, a tirare avanti nonostante la distanza fisica e psicologica della nostra quotidianità, delle cose che ci mancano e di cui adesso siamo privati. Vogliamo citare in merito una canzone scritta per il periodo di lockdown, che descrive la distanza da chi ci è più caro. La canzone si chiama "Six feet apart" di Alec Benjamin, che noi personalmente ci siamo ritrovate ad ascoltare e ad apprezzarne il significato nei momenti in cui ne sentivamo la necessità. Il brano ci fa riflettere sull'importanza di non dare nulla per scontato, nemmeno l'affetto di una persona o il suo modo di dimostrarlo; poi ci insegna che solo nel momento in cui restiamo soli con noi stessi ci rendiamo conto di quanto la mancanza di qualcuno possa essere soffocante e dolorosa per ognuno di noi.

So far, so far but so close
Like a star, out in the cosmos
Can't touch, the beauty
I sees that's how,
it feels at six feet

Una canzone uscita nel momento giusto è un esempio importante di come la musica ci serva come sfogo e come aiuto, qualcosa in grado di capirti. Durante questa pandemia ci sono stati momenti in cui la musica ci ha concesso di avvicinarci tutti pur dovendo stare lontani fisicamente. Basti pensare all'inizio della quarantena, quando gli Italiani hanno cominciato a diffondere note di speranza cantando dai balconi delle loro abitazioni, sventolando le bandiere e l'augurio "Andrà tutto bene". Uniti, per una volta, tutti noi italiani, perché in fondo la musica serve anche a questo. Consigliamo a tutti i nostri coetanei, mentre stanno a casa al sicuro, di esplorare questo mondo, ricco di diversità, gusti da scoprire e curiosità di scoprirli.

"Per me la musica è il colore.
Non il dipinto. La mia musica mi permette di dipingere me stesso."

David Bowie

Un buon libro è sempre un buon libro

Umberto Galimberti, *Le cose dell'amore*

Consigliato da Celine Gambino 5^F

Vi sono non pochi motivi per leggere questo libro. È interessante, profondo, estremamente chiaro e lascia dentro una grande voglia di conoscenza. Il tema è l'amore. Quando ci si innamora, afferma Galimberti, la nostra parte razionale viene "contaminata" dalla nostra parte folle; questa è la più potente tra le due, e per emergere bisogna che si abbia fiducia nella persona di cui si è innamorati. Grazie al nostro compagno, non solo possiamo far venir fuori la nostra parte folle, ma, grazie alla fiducia che riponiamo in lui, siamo sicuri di potere riemergere da essa: ci vuole sempre un mediatore; il mediatore tra la razionalità e la follia è l'amore. Ognuno di noi, al suo interno, possiede queste due componenti: una irrazionale, legata alle sensazioni, l'altra razionale. Il sentimento dell'amore si situa tra l'una e l'altra. Secondo la mitologia l'uomo deriva dal divino, e il divino rappresenta la follia, che è come dire che nasciamo dalla follia. Con il passare del tempo questa è stata "addomesticata" dalla ragione; così le due parti, come si diceva prima, possono coesistere grazie all'amore. La ragione è legata all'oggettività, è quella parte che ci accomuna come persone, come esseri umani; lo slancio irrazionale, invece, è riconducibile alla soggettività, ci identifica come individui, ci differenzia. Dobbiamo fare in modo che la parte razionale non annienti l'irrazionale che ci abita, perché è proprio questa parte che ci permette di amare. Ma dobbiamo anche fare attenzione a non far prevalere l'irrazionalità sulla razionalità, pena il rischio di sfociare nella violenza. Bisogna, prima di tutto, sapere che l'amore non è possesso, l'amore è mancanza. Può sembrare strano che quando si è in una relazione l'amore sia mancanza, perché sembrerebbe che ormai la persona desiderata sia stata "conquistata", (in realtà è anche sbagliato usare il termine "conquistata"), ma non è così: affinché una relazione sia sana e duratura, l'amore deve sempre essere mancanza, mai possesso. L'amore continua incessantemente a compiersi e non è mai compiuto, se non sveliamo tutto all'altro. Non si tratta di mentire, ma di tenere delle verità per sé, di mantenere un'intimità che faccia in modo che l'amore non si esaurisca mai, ma che continui a compiersi come una continua scoperta dell'altro. Tenere per sè una propria intimità significa, oltretutto, intrattenere un rapporto sano con se stessi, elemento, questo, che sta alla base di ogni relazione sana. L'amore per se stessi è importante quanto l'amore per gli altri. Per concludere, possiamo affermare che importante è raggiungere un certo equilibrio. Un equilibrio che eviti ogni eccesso, e che si basi su una consapevolezza: l'uomo e la donna non devono essere costantemente alla ricerca di quella metà che li completi. È necessario capire che noi stessi dobbiamo sentirci completi anche da soli. Una relazione, infatti, non completa, ma arricchisce. Questo e tanto altro troverete nello splendido saggio del filosofo Umberto Galimberti.
CONSIGLIATISSIMO!

Gli studenti del Croce tra la giuria

di Giulia Mirabella *3 B*

Alla sua LXXV edizione, il Premio Strega giunge come un momentaneo sollievo in questo periodo di pandemia. La lettura si rivela uno svago, un'occasione di evasione e un modo privilegiato di guardarsi intorno. Per gli studenti, come me, partecipanti alla Giuria del Premio Strega Giovani, una finestra che si apre sul mondo. All'inizio 62 i libri proposti per contendersi l'ambito riconoscimento. Dopo una selezione, dodici sono i finalisti: autori diversi tra loro, per età e storie, che hanno in comune una grande concentrazione su spunti autobiografici, raccontano a volte situazioni distopiche con diversi punti di vista tra generazioni con distanze fino a sessant'anni. I titoli proposti riprendono diverse tematiche: alcuni la grande storia, molti si concentrano sul rapporto genitori-figli, dove la madre è principalmente una figura antagonista e anaffettiva mentre il padre, a volte, risulta completamente assente. I personaggi delle storie sono ragazzi, bambini, adulti che si ritrovano ad affrontare momenti di esclusione ed autoesclusione sociale, la perdita di un determinato punto di riferimento, che sia la casa o il luogo in cui si è nati. Grande importanza viene data al contesto sociale, alle relazioni conflittuali, a come le persone si rapportano all'ambiente circostante, a volte non in modo naturale a causa delle aspettative. La casa è un elemento importante sia come abitazione, sia nel momento in cui si perde il legame emotivo con essa e tutte le vicende che ne conseguono; diventa padrona delle storie, come lo è stato per tutti noi durante il periodo della pandemia, in cui abbiamo avuto rapporti con questo ambiente ristretto e a volte soffocante. Qui i titoli dell'edizione 2021:

https://premiostrega.it/PSG/

La scelta non è facile, ma noi giurati abbiamo già individuato la nostra preferenza.

"Un bambino, un insegnante, un libro e una penna possono cambiare il mondo."
(Malala Yousafzai)

Spazi di Versi

Natura

Un nodo così grande e profondo,
che nessuno riuscirà a sciogliere
. Un mistero dalle statiche radici.
Volgendo lo sguardo sul mondo,
confondo intrecci di sentieri.
Volgendo lo sguardo sul mondo,
l'acqua sgorgare dalla colma sorgente
si ode.
Le vegetazioni così rigogliose,
da ricoprire l'armoniosa veduta.
La Natura
rugge nei miei pensieri,
nella mia vicina infanzia.
Freschezza d'erba
da fulgenti raggi mitigata.
Natura è ciò che conosciamo,
dove sfociano i nostri sentimenti.
Natura:
unico universo che può comprenderli.
Divino!

di Giorgio Seminara 1 I

Libertà

Sono lucenti catene spezzate,
sono i capelli al vento,
è una pennellata su tela,
è la vecchia vita lasciata alle spalle bastonate
è il vedere un raggio di sole
in un cielo senza alba,
è un foglio stropicciato,
è una mano che ti salva,
è un grido disperato,
è un sorriso,
sono occhi lucidi,
è un taglio inciso
, è il primo volo di piccole rondini,
sono i brividi acidi,
sono le vecchie immagini,
è una notte che non muore mai,
sono i balli degli oceani,
sono i pianti,
è poter essere te stesso
senza aver paura degli altri

di Gabriella Virga 1 I

Amicizia

E quando pensi che tutto sia finito
Arriva per te subito il tuo amico
E non penserai di lasciarlo andare
Se per te quell'amico vale.
Ogni giorno sarà sempre più bello
Perché al tuo fianco avrai tuo fratello
E sai che se tutto andrà male
Su di me puoi di certo contare.
E se mai dovessi partire
Mi mancheresti da morire.
Poiché per me sei un familiare
Ti perdonerò se dovessi sbagliare
E per me sei fondamentale
Per poter continuare.

Sara Lo Pinto 1 I

La Poesia è un atto di pace

Pablo Neruda

Sorrisi dissolti

Guardo fuori la finestra di un treno in corsa sulla ferrovia,
ricordando i bei sorrisi che l'uomo ha portato via.
Olezzo dintorno e scorgo una nuvola di fumo grigio.
L'acchiappo, volteggia nell'aria, fugge da un litigio.
Nella mente si confondono i colori e assumono un aspetto austero.
Opachi, intensi, luccichii, sbatto le palpebre e tutto sembra inverno.
Vedo nero, rosso e persino arcobaleno;
dei vagiti si disperdono nel ceruleo, proprio lì, un tempo il cielo era sereno.
Sospiro, le urla delle vittime rievoco alla mente.
Alzo la testa, distolgo lo sguardo, non riconosco più niente.
Scorgo di là, è già il tramonto, ecco la fine, ecco il dolore.
Via gli occhi, il pensiero, le parole;
il ricordo di una dignità, il ricordo di un valore.

di Fabrizio Valenti 1 F

MEMORIA e LIBERTÀ

SHOAH

di Salvatore Stagno 5^F

Il 27 gennaio si celebra la Giornata della Memoria in onore delle vittime della Shoah. Si è scelta questa data, perché il 27 gennaio del 1945 i cancelli di Auschwitz furono abbattuti dalla sessantesima armata dell'esercito sovietico. Le vittime della Shoah si attestano tra i 15 e i 17 milioni: non sono numeri, ma persone, ognuna con una famiglia, dei sogni, delle speranze. Vite da realizzare. Terribile pensare che per ciascuna di loro vi fosse un simbolo distintivo, triangoli di diversi colori da indossare per essere identificati immediatamente: rosso per i prigionieri politici, blu per gli emigrati, rosa per gli omosessuali, marrone per gli zingari, e due triangoli gialli sovrapposti, che formavano una stella a sei punte, per gli ebrei. Terribile pensare ai campi di concentramento e di sterminio: luoghi di morte dove facile era smarrire la fede in Dio, dove ogni cosa perdeva di significato, la vita stessa non aveva più senso e valore. Emblematiche le parole di Primo Levi: "Devo dire che l'esperienza di Auschwitz è stata tale per me da spazzare qualsiasi resto di educazione religiosa che pure ho avuto. C'è Auschwitz, quindi non può esserci Dio. Non trovo una soluzione al dilemma. La cerco, ma non la trovo." Primo Levi sopravvisse, ma a quale prezzo? Nessuno che sia sopravvissuto a tanto orrore può dimenticare. Il ricordo di quelle crudeltà non potrà mai essere cancellato. Nostro è il DOVERE di ricordare questa pagina di storia e tenere ben chiaro che le vittime non furono numeri, bensì persone. Solo con il ricordo, immedesimandoci nelle vittime di discriminazioni del passato, possiamo difendere noi e gli altri da discriminazioni future. Osserviamo gli errori del passato per evitarli nel futuro. Ancora Primo Levi ci ricorda che «l'Olocausto è una pagina del libro dell'Umanità da cui non dovremo mai togliere il segnalibro della memoria».

25 APRILE-FESTA DELLA LIBERAZIONE

di Giacomo Schillaci 5^F

Il 25 aprile 1945 ha segnato una svolta epocale nella storia italiana: dopo decenni di soprusi e di tirannia il popolo italiano ritrova la sua felicità. La libertà tanto agognata fu riconquistata col sangue e con la fratellanza di una parte della popolazione che, unita, riuscì a riemergere da tanta devastazione. Gli italiani uscirono di casa per riprendersi la libertà, che rivide la luce dopo tanti anni. Per molti questa giornata è diventata solamente una festa come le altre, ormai non le si attribuisce più il giusto peso sociale e morale. Tendiamo a dimenticare il passato con tanta leggerezza, perché non ci ha toccato direttamente, mentre negli occhi dei nostri nonni, degli anziani che ogni giorno vediamo per la strada, spuntano ancora lacrime di gioia, ricordando quel giorno; gioia e, insieme, amarezza per ciò che dovettero fare, vedere e sopportare per tutti noi e per la libertà, di cui oggi godiamo e che spesso diamo per scontata. Da molto tempo, ormai, i partiti del 25 aprile sono scomparsi. Ne sono sorti di nuovi, partiti legittimati a governare dal consenso degli elettori o del Parlamento, comunque, senza radici nella Resistenza, spesso indifferenti o polemici verso questa importante ricorrenza. La democrazia ha vissuto molte traversie in settantasei anni, alcuni dei quali tormentati da atti terroristici, quasi una nuova guerra civile: e tuttavia possiamo affermare che essa è solida, perché solide sono le sue radici. E potrà mantenersi ancora vitale con il costante rispetto dei principi e degli ideali della Costituzione. Ma di per sé, cos'è la libertà? Per libertà s'intende la condizione per cui un individuo può decidere di pensare, esprimersi e agire senza costrizioni, ricorrendo alla volontà di ideare e mettere in atto un'azione, mediante la libera scelta degli strumenti che ritiene utili per la sua realizzazione. Ma essa cosa rappresenta per ognuno di noi? Essere liberi è ciò che tutti desideriamo. "Non c'è uomo che non ami la libertà; il giusto, però, la esige per tutti, l'ingiusto solo per sé ... perciò non mi fido di questo vocabolo." Disse lo scrittore tedesco Ludwig Borne. Molti pensano che libertà significhi solo fare ciò che si vuole; non è affatto così. Probabilmente è questo modo di vedere che ha portato l'umanità a commettere i più grandi errori. Ricordare ogni anno ciò che accadde quel 25 aprile è fondamentale. Ci aiuta dare il massimo risalto a questo altissimo valore che è la libertà. "Libertà va cercando, ch'è si cara, come sa chi per lei vita rifiuta".

"Se voi volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata la nostra costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati. Dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità, andate lì, o giovani, col pensiero perché lì è nata la nostra costituzione."

di Piero Calamandrei

"Perché i cani e gli ebrei non possono entrare, babbo?"
da "La vita è bella", Roberto Benigni

Il Croce in azione

C.A.S.A. Ballarò

di Carla Ceffalia 1 B

C.A.S.A. Ballarò è un'associazione situata nel cuore del quartiere dell'Albergheria. Essa si occupa di dare opportunità di crescita ai ragazzi con età dai 5 ai 14 anni che vivono in situazioni estreme, ragazzi con fragilità sociale o economica. L'associazione è aperta a vari progetti con le scuole per aiutare docenti, ragazzi e famiglie e prevede attività di supporto allo studio, interventi educativi, percorsi formativi, laboratori curricolari ed extracurricolari e tante altre iniziative. In questo anno che ormai sta per giungere al termine la nostra scuola ha avuto la possibilità di partecipare a una serie di incontri formativi con C.A.S.A. Ballarò. In particolare noi ragazzi delle prime classi siamo stati coinvolti in alcuni incontri per discutere le nostre esperienze personali sul bullismo e cyber-bullismo, due forme di violenza fisica, verbale e psichica. Abbiamo anche parlato delle "regole" di internet e, in relazione a questo, della storia di una ragazza vittima di cyber-bullismo. Le storie e i racconti hanno suscitato delle emozioni che ci hanno consentito di iniziare un confronto e riflettere su alcuni comportamenti che sono molto frequenti. Infine, nell'ultimo incontro, abbiamo organizzato un progetto che dovremmo realizzare noi alunni, che consiste nel girare un cortometraggio sul bullismo e sulle relazioni tra coetanei, che inevitabilmente vengono compromesse. Questi incontri sono certamente utili e credo possano avere un riscontro sui comportamenti che volontariamente o meno consapevolmente mettiamo in atto. In me hanno suscitato una forte malinconia, dovuta al ricordo delle mie esperienze personali, ma anche la consapevolezza di ciò che può essere fatto o evitato.

BISOGNA DIRE DI **NO!**

di Luis Miguel Salvo 1B

Il bullismo è uno dei fenomeni più diffusi tra gli adolescenti non solo in ambito scolastico, ma in qualsiasi campo che riguarda le relazioni sociali e il comportamento tra i pari. Purtroppo, già da diversi anni, tale problema si sta espandendo a macchia d'olio tra i giovani, in particolare tra gli adolescenti, più deboli e vulnerabili. Con questo fenomeno si mette in evidenza la prepotenza, il volersi mostrare in qualche modo superiori o il desiderio di affermarsi all'interno di un gruppo, di sentirsi più grandi degli altri nel modo sbagliato, discriminando e ferendo altre persone. È triste rilevare che la maggior parte degli atti di bullismo si verificano proprio a scuola, luogo in cui dovrebbe prevalere un clima di amicizia e di cordialità tra i compagni. Trovo molto utili le iniziative delle istituzioni scolastiche, che propongono agli studenti dei seminari informativi e di sensibilizzazione, in cui si affronta tale tematica da diversi punti di vista. Tali incontri sono di fondamentale aiuto sia per la vittima ma anche per il bullo. Solo se si insegna ai ragazzi di non commettere determinate azioni e di rispettare gli altri, riconoscendo la diversità come ricchezza, si può sperare che i casi di bullismo all'interno delle mura scolastiche e non solo possano ridursi. Spesso questo fenomeno viene sottovalutato da noi ragazzi, che non ci rendiamo conto che anche un insulto sui social, in quanto forma di "hate speech" può danneggiare l'altro emotivamente e psicologicamente. Personalmente, non sono stato vittima o artefice di atti di bullismo, tuttavia ricordo con dispiacere di aver assistito-Personalmente, non sono stato vittima o artefice di atti di bullismo, tuttavia ricordo con dispiacere di aver assistito. E' paradossale pensare che, per esempio, negli spogliatoi di una squadra di nuoto possano verificarsi degli atteggiamenti di sopruso da parte dei più grandi nei confronti dei più piccoli. Per fortuna, grazie all'aiuto e all'intervento degli adulti (genitori e allenatori), tutto si è risolto nel migliore dei modi. Ritengo che il bullo non debba essere considerato "il cattivo", perché dietro determinati comportamenti si celano difficili storie personali e familiari. A mio avviso, un ragazzo non nasce "bullo", ma lo diventa con il tempo, anche a causa delle persone che frequenta. Spesso è un ragazzo che sta vivendo l'adolescenza con particolari criticità, si trova come in una tempesta in balia delle onde, senza punti di riferimento ed è proprio per questo motivo che necessita aiuto, conforto e, aggiungerei, anche affetto.

Oltre a sensibilizzare il bullo, cercando di fargli capire che bisogna rispettare gli altri e non usare la violenza se si vuol essere rispettati, un altro aspetto da non sottovalutare è l'atteggiamento omertoso di chi guarda con indifferenza, o di chi addirittura si diverte ad assumere il ruolo di spettatore silenzioso. A tal proposito, vorrei concludere con una celebre citazione di Martin Luther King: "Ciò che mi spaventa non è la violenza dei cattivi ma è l'indifferenza dei buoni"; trovo che questa frase sia molto significativa perché le azioni violente dei bulli impauriscono le vittime, ma l'omertà delle persone che si ritengono buone, è quella che ferisce maggiormente.

BUONA QUESTA...l'*angulus* delle buone notizie

* A Polignano una vecchia barca diventa una libreria sul mare: "leggete, respirate, amate"
* Palermo. Dall'idea di un cittadino, Marcello Fenoaltea: cibo gratis per i bisognosi, alla fermata del bus di via Uditore, accompagnato da un cartello "Prendi ciò di cui hai bisogno"
* È nata in Liguria, a Diano Marina, la prima fattoria terapeutica italiana per aiutare i giovani pazienti psichiatrici anche attraverso il contatto con gli animali
* In un paese del Salento è apparsa una cassetta delle lettere davvero speciale, che raccoglie sogni, desideri e messaggi per chi non c'è più. Un'iniziativa romantica e piena di speranza, una scatola di legno che diventa contenitore di promesse, sogni, emozioni attraverso cui, perché no, prendersi cura di se stessi, in questo momento così complicato.

Il Croce in azione

ERASMUS+ KA1 Jobshadowing

prof.ssa Clara Falcone

…E così, sono giunta al termine, o quasi, di questo progetto Erasmus+ Ka1…L'ultima tappa, questa, così particolare, ma inevitabile, causa pandemia, di un percorso che mi ha condotto, negli ultimi due anni, da un'esperienza di jobshadowing presenziale in Spagna, presso l'Institut Salvador Espriu, nella ridente cittadina catalana di Girona, a Londra, precisamente a Greenwich, presso l'ente privato Creating Ground, per partecipare ad un corso di formazione sull'applicazione delle tecniche teatrali nella quotidiana pratica didattica. Ed ora, mi trovo in Grecia, ospite "virtuale" insieme al collega Salvatore Stira, del 5° Ginnasio Imerisio di Evosmos, nei pressi di Salonicco. Quattro nazioni, se consideriamo anche la nostra, ai quattro punti cardinali d'Europa, unite in una splendida, comune, esperienza…questo è Erasmus+, questa è l'opportunità, preziosa e imperdibile, di fare formazione, che è stata messa a disposizione di molti, fra noi docenti, del Liceo "Benedetto Croce" di Palermo. Un'esperienza a me assolutamente nuova, in qualche momento anche difficile e talora un po' snervante, data la mia non robustissima conoscenza della lingua inglese, alla quale, però, non ho voluto mancare, essendo assolutamente convinta che una tale opportunità debba essere vissuta, almeno una volta, o anche tante volte, se si vuole crescere professionalmente e umanamente, se, come recita il titolo di questo progetto, vogliamo sperimentare l'affascinante sfida dell'incontro e del confronto con altre culture, altri stili di insegnamento, altre pratiche didattiche, altri allievi, altre relazioni umane. Sperimentare "l'altro" per conoscere meglio se stessi, per scoprire, far emergere le differenze, sì, certo, ma anche e soprattutto, le somiglianze tra noi, docenti italiani, e i colleghi europei. Tutte le persone che ho conosciuto, che ho avuto l'immenso piacere, e l'onore, di incontrare, mi hanno trasmesso il grande amore per il proprio lavoro, l'insegnamento, un'autentica vocazione, più che un mestiere. Una missione sentita come tale, in egual modo, dagli insegnanti di tutte le latitudini, sostenuta da un'ammirevole professionalità, da un'estrema inclinazione all'accoglienza, all'ascolto. Ho trovato non solo dei colleghi, ma degli amici, persino in questa esperienza virtuale nella scuola greca, dove ho osservato e potuto apprezzare l'efficienza della cara direttrice Eirini Koumandraki, che mi ha mandato email anche di notte, pur di accompagnarci in questa 'visita' del suo istituto sempre con la corretta informazione, con il giusto orientamento. Ho amato il garbo, sempre lieve e discreto, di Ermophili Kalamakidou, della quale ho apprezzato enormemente la lezione sul concetto di "Xenos" nella società antica e moderna; ho potuto godere del sostegno di Polithimi Marmagka, docente di Tecnologia, ma soprattutto architetto che ha studiato e vissuto per tanti anni in Italia, che si è resa disponibile a fare da "ponte linguistico" tra Italia e Grecia; ho ammirato la puntuale precisione dei colleghi di Fisica e Scienze nel proporre agli studenti (ragazzi dai 12 ai 15 anni) interessantissime esperienze laboratoriali sulla densità dei corpi immersi in un fluido o sull'evoluzione della vita e delle specie animali sulla Terra. Sono stata coinvolta nella redazione di una lettera, indirizzata alla Commissione

europea, in cui il Ginnasio Imerisio chiede all'Inghilterra la restituzione dei marmi del Partenone, simbolo delle magnifiche glorie dell'antica Ellade, la cui lontananza è una ferita ancora aperta nel cuore di tutti I Greci. Ho avuto l'opportunità di conoscere l'attività degli allievi ellenici in seno alla Radio Scolastica Europea e di essere introdotta all'articolazione del sistema scolastico greco attraverso l'incontro con il supervisore ministeriale e con il responsabile del sindacato di categoria OLME. Sono stata accolta nelle classrooms di storia, di cittadinanza, di religione, di matematica, di educazione fisica, in una girandola, un sirtaki direi, a questo punto, di materie, argomenti, tematiche, perfino nella redazione di un fumetto sull'educazione stradale e sull'abuso di alcool, tutti riconducibili al denominatore comune dell'inclusività, dell'accoglienza e del benessere psicofisico. Insomma, una fatica enorme, data anche la necessità di stare collegati ininterrottamente dalle 7,30 del mattino alle 13, ma un piacere immenso, una gioia di condivisione, nella certezza di avere appreso qualcosa di unico, ogni minuto, ogni giorno. Che dire…. ora che i colleghi greci sono nostri ospiti, come vuole ogni esperienza di reciprocità e di "philoxenìa" in Erasmus+, speriamo, ma in verità già in parte siamo certi, dati i positivi riscontri che abbiamo raccolto fin qui, che di queste occasioni ve ne siano ancora, per noi, in futuro. Occasioni felicissime di confronto umano, di crescita professionale, di consolidamento linguistico e di scambio di competenze. Bene, entriamo in classroom, allora… kaliméra, paidià!

Equal and Different: missione compiuta!

prof.ssa Anna Basso

Può avere un senso completare un progetto Erasmus+ KA1, incentrato sulla formazione degli insegnanti all'estero, in modalità virtuale? Ne vale la pena? A dispetto di ogni condivisibile previsione negativa, oggi posso dire di sì. Marzo 2020, scatta il lockdown nazionale e le nostre mobilità in presenza si bloccano. In quei giorni di scoramento, ricordo di essermi imbattuta per caso in un post su facebook di un noto attore, intento a recitare una poesia di Alda Merini, La Felicità: <<Basta cercarla! /forse,/non tutti i giorni/ma c'è, credimi c'è,/c'è a volte in quello che fai/o in quello che dici/ma tu non lo sai,/non lo pensi perché/ti aspetti chissà cosa/ ma la felicità è poco/è molto è niente! /la felicità è nelle/piccole cose ma anche nelle grandi/è in un sorriso è in un pianto,/la felicità ti appartiene/sei tu a scegliere/di viverla anche se/a piccole dosi o/respingerla perché/vuoi tutto o niente,/ ma la felicità cammina/per la strada della vita/ al passo con te,/al tuo fianco e aspetta/che tu la prenda per mano>>. Che straordinario potere consolatorio può avere la poesia e l'arte in generale! E così ho capito… Forse, allora, bastava continuare a impegnarsi nelle piccole grandi cose di ogni giorno, bastava continuare a credere fino in fondo in un lavoro di insegnante, che è un dono, se quotidianamente ti permette di condividere un brano di Seneca o un canto di Leopardi con dei giovani studenti, ma che implica anche la grande responsabilità di una formazione personale continua, di una costante ricerca di nuove soluzioni educative, adatte al contesto sociale e culturale, al passo coi tempi. Ecco perché credo nei progetti Erasmus, nell'incontro e nel confronto tra realtà scolastiche diverse, nella formazione in ambito europeo come possibilità di acquisire una prospettiva educativa interculturale e inclusiva, un'occasione per migliorare le proprie competenze, per ritrovare o rafforzare la motivazione all'apprendimento nostra e dei nostri studenti. Quindi avanti tutta col progetto Erasmus KA1, Equal and different! Negli ultimi mesi, considerata la improrogabile scadenza di maggio 2021, ho individuato, tramite il portale della Comunità Europea, corsi strutturati organizzati on line su metodi educativi creativi, sull'utilizzo in classe delle digital tool, sullo sviluppo delle capacità manageriali e organizzative, sul potenziamento della lingua inglese. Non tutti i partecipanti originariamente individuati se la sono sentita di proseguire l'esperienza on line, altri docenti, invece, hanno accettato volentieri la sfida: niente viaggio, niente soggiorno all'estero, solo formazione a distanza. Abbiamo anche ripreso a interagire più assiduamente coi nostri partner del jobshadowing sulla piattaforma e-twinning, coinvolgendo gli alunni in una serie di attività, che speriamo possano essere il punto di partenza per un prossimo Erasmus KA2 tra Spagna, Grecia, Lituania e Italia. Siamo riusciti nell'impresa di portare avanti in modalità virtuale il jobshadowing con l'istituto Imerisio Gymnasio di Salonicco, che ci ha ospitati e che abbiamo ospitato; proprio oggi ci siamo salutati on line con un pizzico di commozione, consapevoli di aver vissuto un'esperienza che ci ha arricchito in modo sorprendente … perché ci abbiamo creduto insieme! La lontananza fisica ha amplificato le relazioni umane, ce le ha fatte sentire più intensamente … un'insegnante greca, a cui una collega stava per tradurre le mie parole di congedo, ha detto di non averne bisogno… il tono della mia voce le aveva già "raccontato" tutto… niente più barriere, due culture che si incontrano e parlano la stessa lingua. Insomma un Erasmus+ che la pandemia sembrava avere stroncato si è trasformato in una preziosa risorsa, è diventato il motore di una catena di entusiasmo e di energia per tutti quelli che vi hanno preso parte.

Insegnanti, alunni, Dirigente scolastica, Direttore dei Servizi amministrativi, la comunità scolastica si è messa in gioco, ha collaborato, si è impegnata, partecipando alle mobilità di formazione a distanza o contribuendo con generosità e disponibilità alla riuscita del jobshadowing in entrata. Siamo stati una vera squadra, consapevole del valore degli scambi interculturali, più che in ogni altro momento della storia di questo progetto, paradossalmente più di quando viaggiavamo fisicamente per l'Europa. Grande soddisfazione hanno espresso gli insegnanti che hanno seguito a distanza corsi di formazione molto interessanti con ottimi trainers, capaci di modulare temi e attività sulla base delle specifiche esigenze dei corsisti, incentivando anche un potenziamento delle abilità linguistiche nella lingua di comunicazione, l'inglese. Anche io ho frequentato, presso un ente croato, un corso strutturato dal titolo Creativity in the classroom and how to display it, che è stato davvero coinvolgente e ha superato di gran lunga le mie aspettative: tante nuove strategie di comunicazione e didattiche, un ampio ventaglio di strumenti utili sia per la didattica a distanza sia per quella in presenza, che ho già cominciato a sperimentare nelle mie classi con buoni risultati. E allora sì! Ne è valsa la pena, lo posso affermare con certezza. Se un progetto Erasmus, seppure on line, ci ha restituito l'entusiasmo per il nostro lavoro, ci ha fatto riscoprire la capacità di collaborare insieme, se ci ha spinti a migliorarci e a riflettere di nuovo sull'insegnante che vogliamo essere, se ci ha indotto a rivedere la nostra relazione con gli studenti, per farli sentire sempre più accolti, parte viva del processo educativo, se ci ha fatto percepire un soffio di pienezza vitale proprio ora che ci sentiamo privati di tutto, allora sì ne è valsa davvero la pena!

Redazione

Redattori

Mario D'Amico, Emanuele La Lia (Caporedattori)

Ileana Alonge, Alberto Maria Brucato, Martina Cannizzaro, Sofia Cassata, Carla Ceffalia, Sofia Chinnici, Giulia Colucci, Gloria Corticchia, Bruno Daouda Diaby, Caroline Gambino, Antonino La Rosa, Elena Lo Bianco, Luca Lo Piccolo, Sara Lo Pinto, Sara Mallia, Luis Miguel Salvo, Giulia Mirabella, Barbara Montoro, Cecilia Pulvino, Roberta Randazzo, Francesca Saitta, Giacomo Schillaci, Giorgio Seminara, Salvatore Stagno, Clotilde Tranchina, Giorgia Tuzzolino, Fabrizio Valenti, Gabriella Virga
Le docenti Anna Basso, Clara Falcone, Giusi Russo

IMPAGINAZIONE E GRAFICA

Mario D'Amico e Emanuele La Lia

ILLUSTRAZIONI

Luca Lo Piccolo e Luis Miguel Salvo

DOCENTI IMPEGNATI NEL PROGETTO

Vera Catalanotto, Gabriella Giangreco, Giusi Russo

DIRIGENTE SCOLASTICO

Simonetta Calafiore

www.iltuogiornale.it